

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Direttore responsabile
Giorgio Rocco

Comitato editoriale
Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina,
Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane,
Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

Comitato scientifico
Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven,
Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse,
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

Redazione
Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino,
Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>
e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati
Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

SOMMARIO

SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI

a cura di Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco

Ricordo di Laura

Giorgio Rocco

9

Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica

Cettina Lenza, Maria Luisa Neri

11

ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale

Daniele Bigi

23

Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove

Simone Lucchetti

33

S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura

Daniela Esposito

43

ETÀ MODERNA

La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia

Maria Piera Sette

55

La solitudine di Bramante

Stefano Gizzi

65

Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis

Adriano Ghisetti Giavarina

75

Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini

Giada Lepri

83

Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia

Antonio Russo

93

Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma

Marco Pistolesi

99

<i>Documenti su Giovanni Battista Montano</i> Fernando Bilancia	109
<i>La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli</i> Marisa Tabarrini	115
<i>Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma</i> Sabina Carbonara	125
<i>Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano</i> Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
ETÀ CONTEMPORANEA	
<i>La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù</i> Ferdinando Zanzottera	145
<i>L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865</i> Piero Cimbolli Spagnesi	155
<i>Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia alla capitale del Regno d'Italia</i> Carmen Vincenza Manfredi	167
<i>I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma</i> Maria Letizia Accorsi	177
<i>Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876)</i> Marta Formosa	187
<i>Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense</i> Francesca Lembo Fazio	197
<i>Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria</i> Tommaso Manfredi	205
<i>«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma</i> Fabrizio Di Marco	215
<i>Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura</i> Augusto Roca De Amicis	223
<i>L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma</i> Simona Benedetti	231
<i>Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovanconi sull'architettura moderna italiana</i> Dimitri Ticconi	239
<i>Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive dall'archivio di famiglia</i> Iacopo Benincampi	249
<i>Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi</i> Barbara Tetti	257

<i>Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo</i> Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
<i>Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina</i> Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273
RESTAURO ARCHITETTONICO TRA STORIA E PROGETTO	
<i>Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress</i> Marina Magnani Cianetti	285
<i>Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimatori a Barete e il suo restauro</i> Claudio Varagnoli	295
<i>Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo</i> Clara Verazzo	305
<i>La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia</i> Stefano D'Avino	313
<i>Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni</i> Maria Grazia Turco	321
<i>Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento</i> Marina Docci	331



Fig. 1 - G.B. Nolli, interno della basilica dei SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino, stato antecedente agli interventi settecenteschi (NERINI 1752, tav. IV, p. 60).

TRA DEVOZIONE, ARTE E ARCHITETTURA: LA CAPPELLA DI S. ALESSIO NELLA BASILICA DEI SS. BONIFACIO E ALESSIO IN ROMA

Sabina Carbonara

Gli interventi settecenteschi nella basilica

Il complesso dei SS. Bonifacio e Alessio, ubicato sul monte Aventino, è indubbiamente uno dei più importanti e rilevanti di Roma. La basilica, fondata fra il VI e l'inizio del VII secolo¹, fu ricostruita per volontà di papa Onorio III (1216-1227) e divisa in tre navate di uguale altezza, separate da muri con finte gallerie e da arcate poggianti su otto colonne per parte. Nel XVI e XVII secolo vennero compiute alcune modifiche che non alterarono tuttavia la configurazione medievale, la quale rimase sostanzialmente immutata, a quanto riferiscono le numerose guide e piante della città, fino al XVIII secolo

(fig. 1), epoca in cui la basilica fu oggetto di un grande rinnovamento architettonico, spaziale e strutturale.

I restauri settecenteschi, che rientravano fra le opere previste per il Giubileo del 1750, furono diretti, nella fase iniziale, dall'abate gerolamino Diego Revillas e dall'architetto Giovanni Battista Nolli. Successivamente i lavori, eseguiti grazie alla munificenza del cardinale veneziano Angelo Maria Querini, protettore della Congregazione dei Girolamini di Lombardia², vennero affidati a Tommaso de Marchis.

Una relazione di Revillas del luglio 1743³ permette di stabilire che, a quella data, gli interventi erano già iniziati comprendendo l'area absidale e presbiteriale,

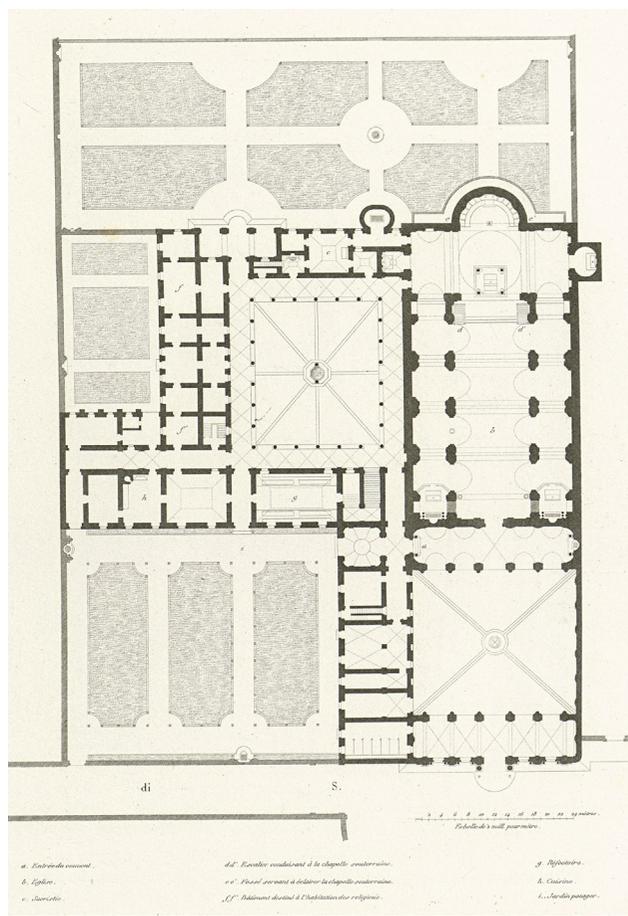
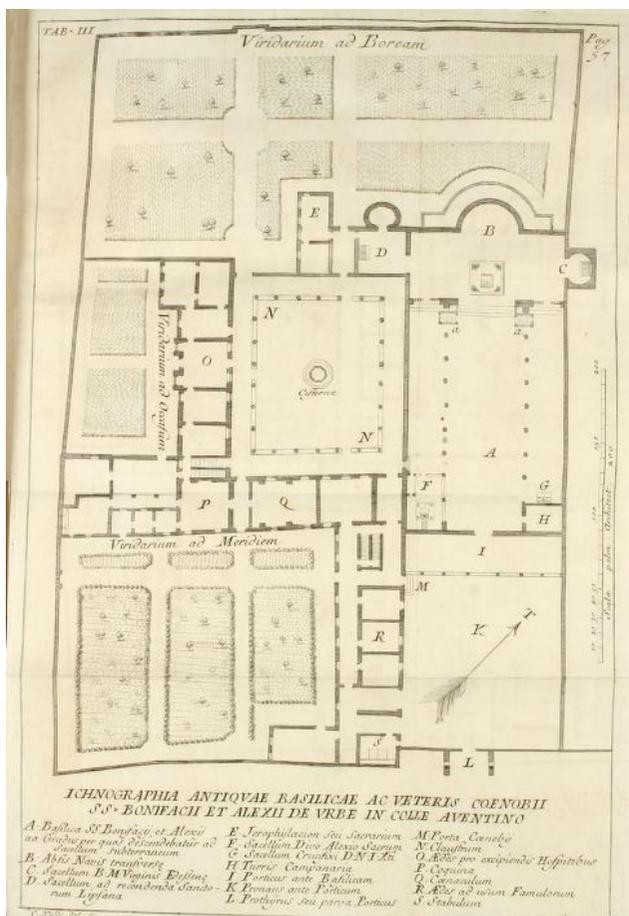


Fig. 2a, b - Pianta della basilica e del convento dei SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino. A sinistra (a): prima dei restauri del XVIII secolo (NERINI 1752, tav. III, p. 57). A destra (b): dopo i restauri del XVIII secolo (LETAROUILLY 1874, t. 2, pl. 150).

parte delle volte delle navate laterali, la realizzazione di basi in travertino sotto i nuovi pilastri e l'erezione di colonne in pietra⁴. Negli anni seguenti Querini proseguì a sostenere, soprattutto avvalendosi del suo fondo cardinalizio, il rifacimento della basilica sull'Aventino⁵. Fra la fine del 1747 e il marzo 1748 le opere di restauro, tuttavia, a causa di un contenzioso fra il capomastro Rinaldi e i monaci, dovettero avere una battuta d'arresto⁶. La situazione iniziò a cambiare nella primavera del 1748 allorché i lavori, nuovamente finanziati dal cardinale, vennero assegnati a De Marchis⁷. Da un resoconto a lui attribuibile si capisce che, prima del suo arrivo, il cantiere si era arrestato all'altezza del presbiterio⁸ e che il resto della chiesa, i cui muri erano ancora sorretti dalle colonne originarie, presentava la forma e le coperture precedenti. Il suo compito fu inizialmente infatti quello di 'ristorare' i difetti della fabbrica nell'area presbiteriale e nelle due campate delle navate laterali verso il transetto. Risolse le problematiche dovute soprattutto all'apertura

fra il tetto originario della navata centrale e quello nuovo, l'architetto, pur rispettando in linea generale il primo progetto di Revillas, trasformò e modificò l'interno della chiesa sostituendo il colonnato con una struttura a pilastri composti da sei paraste⁹ (fig. 2a, b).

La navata centrale, illuminata da otto finestroni e alzata di 16 palmi romani, venne coperta da una volta a botte lunettata (fig. 3), mentre quelle laterali, suddivise in quattro campate – con l'aggiunta di due mezze campate all'inizio e alla fine – e caratterizzate dalla presenza di aperture ovali, ebbero invece volte a vela su pennacchi sferici.

Alla mano di De Marchis è riconducibile inoltre l'ordine gigante che, sormontato da una trabeazione continua, avvolge la navata centrale, compresa la parete d'ingresso, il transetto e il coro, con paraste piegate a libro in corrispondenza degli angoli. In ultimo l'architetto modificò l'assetto esterno della basilica, costruendo una nuova facciata a due piani e cinque campate¹⁰.

La scala di S. Alessio: storia e spostamenti

Agli interventi del XVIII secolo, terminati attorno al 1753, sembra essere legata la realizzazione della cappella di S. Alessio, ubicata nel luogo in cui, secondo le fonti, si trovava un'edicola con altare, consacrata a san Giacomo Apostolo e fatta innalzare nel XIII secolo da Pandolfo Savelli, fratello di papa Onorio IV (1285-1287)¹¹.

Il sacello settecentesco, al quale gli studi non hanno mai dedicato una particolare attenzione, merita invece di essere più adeguatamente analizzato¹². In esso, situato all'inizio della navata sinistra e non intestato a nessuna famiglia, si trova infatti un'importante reliquia, attorno alla quale ruota, almeno in parte, la storia del complesso sull'Aventino. L'oggetto in questione è un frammento della scala di legno sotto cui avrebbe vissuto sant'Alessio, la cui vita e la cui identità, note attraverso tre tradizioni (una siriana, una bizantina-greca e una latina), sono ancora avvolte dal mistero¹³.

La narrazione bizantina-greca che ha avuto origine dalla vita autentica edessena (450-475), e che rievocava le vicende di un 'uomo di Dio', diede all'ignoto personaggio il nome di Alessio. Secondo questa leggenda egli si allontanò dall'abitazione del padre Eufemiano, ricco senatore dell'Aventino, per recarsi a Edessa, in Siria, dove dimorò per circa diciotto anni. Una volta rientrato nella città natale, il santo, fingendosi pellegrino, si stabilì, non riconosciuto, nella casa paterna. Qui rimase, vivendo e dormendo in un sottoscala, per molti anni. Alla sua morte, avvenuta nel 412, accorse, chiamata da un suono miracoloso, una moltitudine di persone e grazie al foglio che teneva nella mano fu scoperta la sua vera identità. La storia iniziò a propagarsi in Occidente a partire dal X secolo, periodo in cui il suo nome, per volere del vescovo Sergio Damasceno cui era stato concesso l'attiguo monastero, venne affiancato a quello di san Bonifacio¹⁴.

All'inizio del XIII secolo, quando l'esempio di Alessio cominciò ad essere associato alla povertà e alla predicazione di Francesco d'Assisi, sorse, fra i monaci dell'Aventino e i canonici di S. Pietro, una contesa a proposito del possesso delle spoglie del santo, che ciascuna basilica sosteneva di aver rinvenuto¹⁵. Onorio III, risolta la disputa in favore dei monaci dei SS. Bonifacio e Alessio, dedicò la chiesa ai due santi il 21 marzo 1217.

Da quel momento la figura di Alessio, già molto amata dal popolo romano, rimase *in auge* per diverso tempo¹⁶ per poi essere riscoperta durante la Controriforma allorché la devozione per le reliquie, osteggiata dai Protestanti, assunse per la Chiesa una funzione soprattutto apologetica; nello stesso periodo anche lo studio dell'archeologia cristiana acquisì un più chiaro rigore scientifico¹⁷. In particolare, Cesare Baronio, autore del

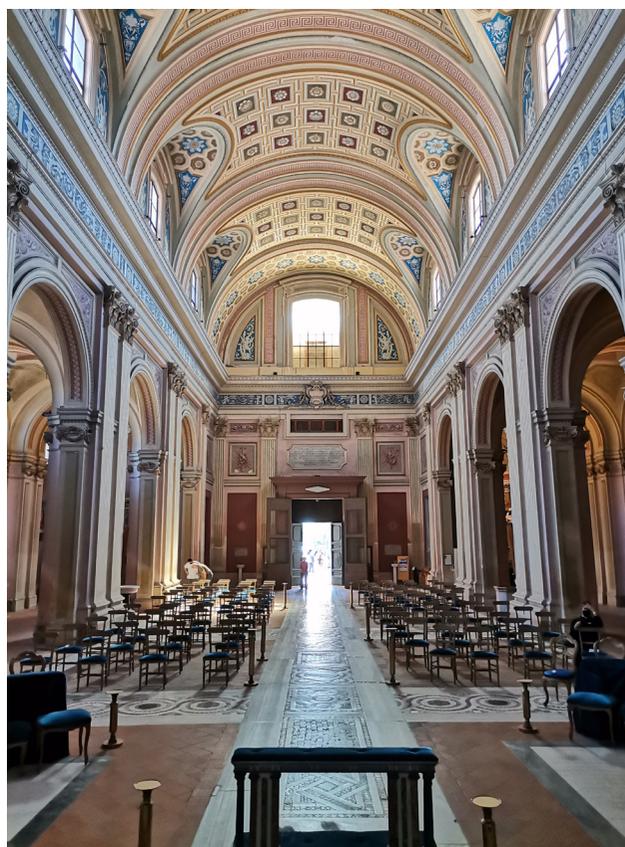


Fig. 3 - Roma, basilica dei SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino, navata centrale, veduta dal presbiterio (foto di M. Pistolesi, 2021).

Martyrologium Romanum, fu il principale promotore del ritorno alle origini del cristianesimo e del recupero degli edifici cristiani per il loro valore di memoria¹⁸. Alla sua opera si aggiunse, poco dopo, quella di Antonio Bosio, il quale rivolse la sua attenzione allo studio sistematico delle catacombe¹⁹.

Nel corso del XVII secolo all'attività di ricognizione *in situ* si aggiunse quella di controllo nel campo della ricerca e il riconoscimento delle spoglie sacre e delle reliquie²⁰. Non è un caso, pertanto, che proprio in quegli anni si sviluppò, in parallelo, una letteratura devota che celebrava la vita e i miracoli dei santi²¹. A questo filone è senz'altro riconducibile il volume intitolato *Le grandezze di S. Alessio. Spiegate in dodici pitture* del barnabita Alessio Lesmi nel 1637. La pubblicazione del testo, in cui venivano narrate e illustrate le vicende del pellegrino di Edessa, motivata da intenzioni encomiastiche nei confronti del nobile Bernardo Savelli²², pose effettivamente nuova luce sul tema alessiano e in particolare sul frammento della scala. Le prime notizie dettagliate sulla collocazione della reliquia, forse rinvenuta in epoca medievale²³, si



Fig. 4 - Roma, basilica dei SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino, navata sinistra, paraste e volte (foto di M. Pistolesi, 2021).

hanno infatti soltanto a partire dal XVII secolo. In una visita apostolica del 1628 la scala risultava posizionata nella cappella della Vergine, situata “a latere evangelii”²⁴. Da qui, presumibilmente attorno al 1650²⁵, venne poi trasferita presso il sacello dei Savelli in controfacciata. Prima del 1664 la cappella, in cui era ancora conservata la reliquia, fu dedicata a sant’Alessio²⁶; con questo stesso nome è ricordato infine in un inventario del 1726 e nel testo del Nerini del 1752, in cui viene designata come “Sacellum Divo Alexio Sacrum”²⁷ (fig. 2a). Il cambio di denominazione, riconducibile ai Savelli e alla volontà dei monaci e dei cardinali titolari, appare conforme alle indicazioni pastorali manifestate, in particolare, a partire dai pontificati di Clemente IX (1667-1669) e di Clemente X Altieri (1670-1676), che mostravano un rinnovato interesse, anche sul piano teologico, per i resti sacri, in quanto testimonianza dell’esistenza dei santi. Un indirizzo culturale di questo tipo si palesò ancora più chiaramente nel XVIII secolo, epoca in cui, come s’è detto, l’antica cappella Savelli, il cui altare ormai veniva utilizzato saltuariamente, fu trasformata in quella di S. Alessio.

La cappella di S. Alessio: il ruolo di Querini e Bergondi

Nella seconda metà del Settecento Benedetto XIV Lambertini (1740-1758) dedicò parte dei suoi studi proprio alle reliquie, concentrandosi sui problemi più significativi: dalle procedure per determinare l’autenticità alle norme che definivano i contorni della disciplina culturale²⁸. L’importanza della questione emerge inoltre dal fatto che la seconda parte del *Liber IV* del *De servorum Dei beatificatione et beatorum cononizatione* è riservata a questa materia²⁹ e che un medesimo interesse appare altresì negli scritti di Giovanni Gaetano Bottari, autore delle *Sculture e pitture sagre estratte dai cimenterj di Roma*, e nei testi di altri eruditi ecclesiastici³⁰.

In questo fervido clima culturale, in cui il rinnovamento delle basiliche cristiane³¹ e la venerazione dei martiri era sempre più al centro del dibattito religioso³², si dovette inserire anche l’operato di Querini, al quale presumibilmente si rimanda la decisione di restituire una più consona collocazione alla scala di Alessio, figura la cui sacralità aveva raggiunto, a partire dal XVII secolo, massimo valore e diffusione. Malgrado il cardinale veneziano, da sempre favorevole ad un dialogo con i Protestanti e gli intellettuali illuministi³³, si fosse trovato più volte in disaccordo col pontefice³⁴, possiamo ritenere invece che su questo argomento, come risulta dalle parole di Bartolini³⁵, fosse in linea con le disposizioni papali.

Lo spirito indipendente ma ortodosso del prelado³⁶ già si coglie nei restauri per le chiese romane di S. Prassede e S. Marco. Il suo intento fu infatti quello di preservare la configurazione spaziale dell’antica S. Marco e al contempo di abbellire la ‘cappella delle reliquie’ in S. Prassede, luogo in cui erano conservati frammenti corporei e oggetti sacri, anch’essi percepiti, al pari degli edifici, come segni di continuità della fede cristiana. Il cardinale benedettino, studioso ed esperto dei riti liturgici greci³⁷, fu probabilmente spinto, in occasione dei lavori per il nuovo sacello di S. Alessio, da una devozione personale nei confronti di un santo la cui storia, quale modello universale di vita religiosa e virtuosa, si era diffusa in Occidente soprattutto attraverso la leggenda greco-bizantina e il cui culto, legato anche a miracolose guarigioni, meritava di essere rilanciato proprio nel luogo in cui Roma lo onorava da secoli³⁸.

Alla luce di queste considerazioni possiamo ritenere che i primi interventi per la cappella furono, quasi certamente, avviati attorno al 1750, epoca in cui era ancora in corso il restauro della basilica finanziato da Querini. Una conferma sulla cronologia proviene dalle parole di Giovanni Marangoni, teologo e custode delle reliquie e dei cimenterj, il quale scriveva, già nel 1747, sulle vicende dell’oggetto sacro. A quella data egli riportò infatti che l’antico sacello era stato smantellato e che la scala “che dal muro orienta-

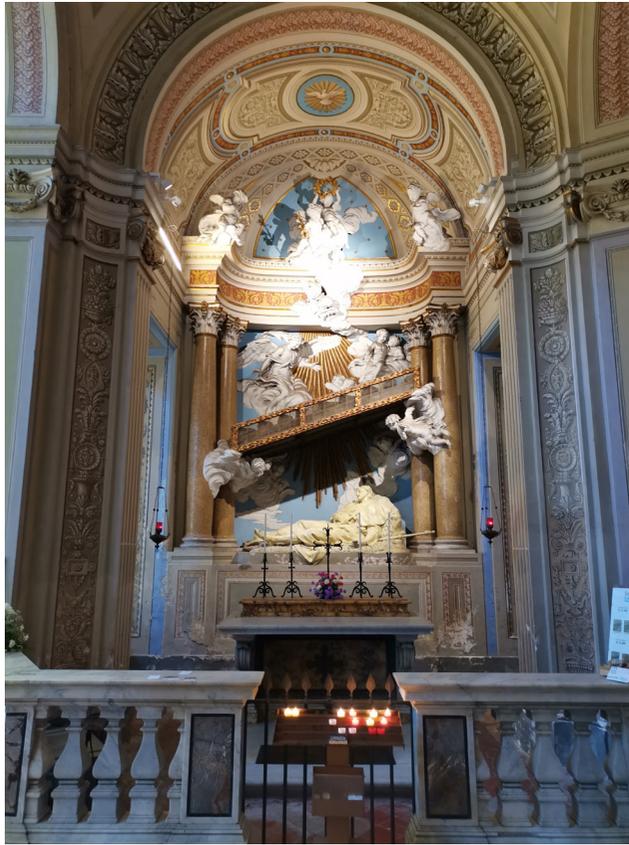


Fig. 5 - Roma, basilica dei SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino, navata sinistra, cappella di S. Alessio, veduta d'insieme (foto di M. Pistolesi, 2021).



Fig. 6 - Roma, basilica dei SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino, navata sinistra, cappella di S. Alessio, gloria di cherubini e angeli, scala di sant'Alessio e statua del santo di A. Bergondi (foto di M. Pistolesi, 2021).

le discendeva sopra l'altare isolato" era stata rinchiusa "o foderata con cristalli o vetri, che la rendevano visibile". Marangoni aggiunse inoltre che la reliquia si vedeva ancora, si conservava nella stessa guisa e che sarebbe stata poi riposta "nello stesso luogo"³⁹. La sua relazione, oltre ad essere un rilevante attestato, secondo i criteri del XVIII secolo, per l'autenticità del manufatto ligneo, permette di ricostruire la cronologia delle operazioni di smontaggio, come quelle di riposizionamento del frammento e della teca che la conteneva. Conclusi i lavori indicati da Marangoni dovettero iniziare quelli per la costruzione della nuova cappella che, secondo il *Diario Ordinario*, terminarono nel marzo 1755⁴⁰, anno in cui, tra l'altro, morì il cardinale Querini. Nel *Diario*, tuttavia, non viene fatto alcun riferimento all'attività edilizia⁴¹. Questo aspetto, non trascurabile, spinge a fare una riflessione: il sacello fu realizzato *ex novo* nel XVIII secolo oppure venne utilizzato, con le adeguate modifiche, lo spazio precedentemente occupato dall'altare e dal cenotafio Savelli?

Le notizie in nostro possesso non consentono di dare una risposta certa, ma il fatto che quel settore della chiesa, dopo le demolizioni documentate da Marangoni, fu senza dubbio coinvolto nella trasformazione settecentesca dell'interno è un dato importante per chiarire le vicende costruttive della cappella. Osservando infatti l'articolazione architettonica della mezza campata adiacente all'atrio si nota come De Marchis si avvale dello stesso linguaggio adottato nel resto della fabbrica. Rispetto al corpo centrale della navata sinistra, in cui ha impiegato paraste binate che dividono le arcate e coppie di paraste con interasse dilatato poste verso la controfacciata e il presbiterio, l'architetto ha riproposto invece, in questa porzione, la formula adoperata nella parte terminale prima della crociera⁴² (fig. 4).

In un'organizzazione strutturale di questo tipo, coerente con l'espressività di De Marchis, si inserisce l'organismo della cappella contraddistinto da due coppie di colonne binate, sopra un alto basamento, che

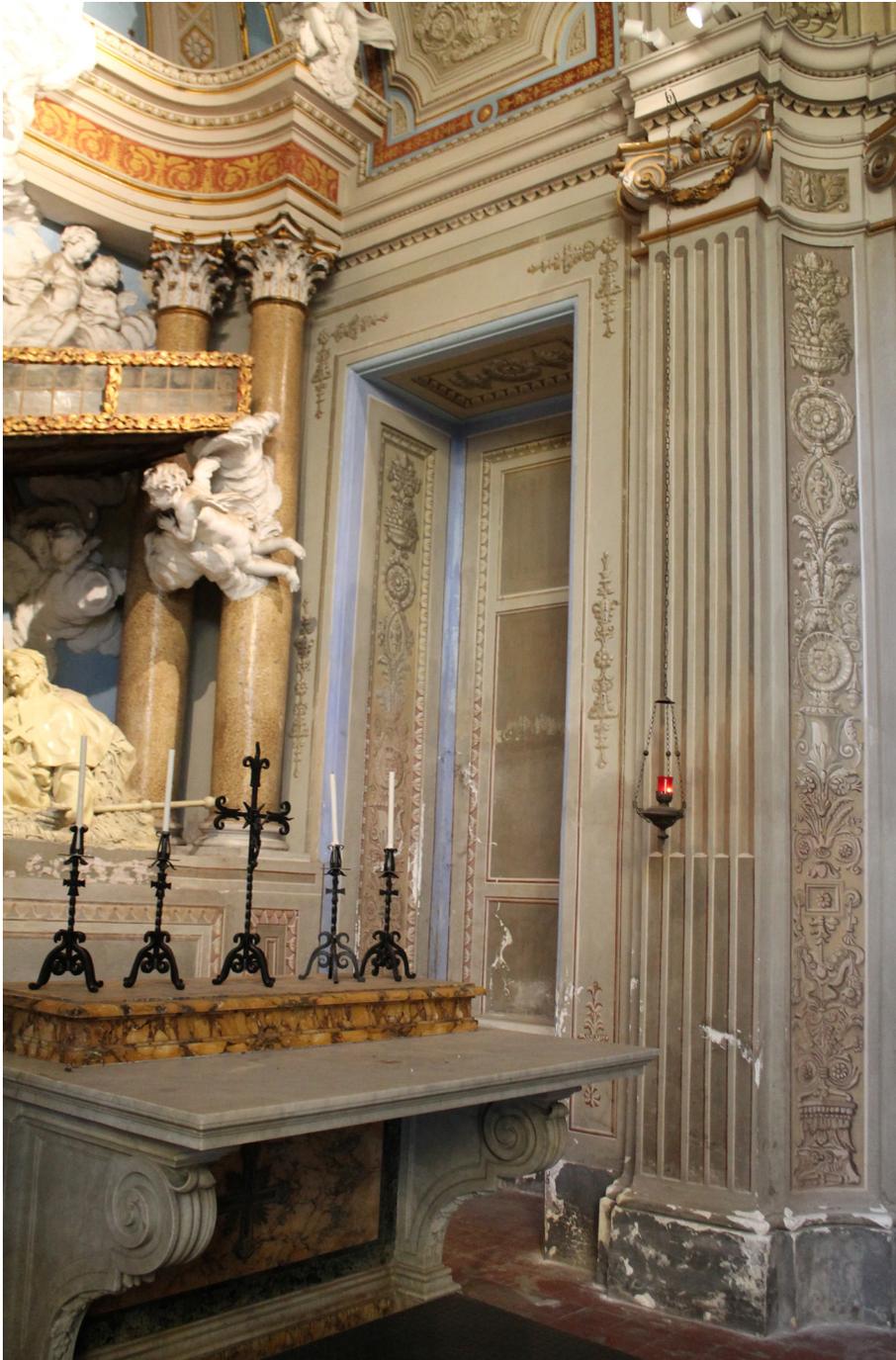


Fig. 7 - Roma, basilica dei SS. Bonifacio e Alessio all'Aventino, navata sinistra, cappella di S. Alessio, trabeazione curva dell'edicola e ordine architettonico circostante, dettaglio (foto dell'autrice, 2024).

reggono una trabeazione curva (fig. 5). Nella nicchia centrale, fra raggi e nuvole, volteggiano cherubini e angeli che portano una custodia di vetro e legno dorato, entro la quale si scorgono i resti della scala sotto cui sarebbe vissuto sant'Alessio. Adagiata sullo zoccolo è la statua di stucco del santo, opera dello scultore romano Andrea Bergondi, riprodotto in abito da pellegrino, scalzo, disteso su di un giaciglio col busto rialzato su

un masso, con la mano destra sul petto stringente una croce e l'altra abbandonata lungo il fianco e sopra il bordone da romeo (fig. 6).

La difettosa e forzata connessione tra la trabeazione curva e l'ordine architettonico circostante riconducibile a De Marchis (fig. 7) pone la necessità di un'ultima domanda. Chi fu l'autore della struttura nella quale furono inseriti la scala lignea, la gloria di angeli e la statua?

Esclusa, come s'è detto, la partecipazione di De Marchis potrebbe trattarsi pertanto dell'opera di un altro architetto, come nel caso della vicina cappella Guidi di Bagno⁴³, oppure, più probabilmente, dello stesso Bergondi. Non era infatti insolito che 'prestazioni' di questo tipo, soprattutto per questioni economiche, venissero affidate a un solo artista, capace di destreggiarsi tra architettura, opere in stucco e scultura. Se così fosse si potrebbe ipotizzare inoltre che i lavori si svolsero in due fasi differenti: la prima, ricordata dal *Diario* e presumibilmente finanziata da Querini, in cui venne realizzata l'intelaiatura della cappella e forse la mensa di marmo giallo di Siena; una seconda, più tarda e menzionata da Ridolfino Venuti, in cui fu portata a termine la decorazione scultorea⁴⁴. Secondo Venuti, infatti, nel 1766 la cappella era stata "ultimamente ornata" con la statua del santo in stucco e con gli angeli in gloria⁴⁵.

A questo punto, ritenuta percorribile, anche per la modesta qualità della soluzione compositiva, di stampo quasi popolare, l'ipotesi di un intervento più ampio di Bergondi, restano da fare alcune brevi riflessioni sulla sua figura⁴⁶. La sua intensa attività professionale e accademica, non comunque paragonabile a quella dei più talentuosi scultori del XVIII secolo, iniziò a decollare forse proprio grazie all'appoggio del cardinale Querini che lo coinvolse nelle opere in S. Marco; alla sua mano inoltre sembrerebbe essere riconducibile la statua di Benedetto XIII (1724-1730) attualmente collocata nel portico di S. Alessio. Nella seconda metà del secolo la carriera di Bergondi⁴⁷ ebbe un ulteriore impulso, tanto che nel 1759 fu nominato virtuoso al Pantheon⁴⁸ e nel 1760 accademico di San Luca⁴⁹. Divenuto principe dell'Accademia nel 1767, 1768 e poi nel 1772 e 1778, egli riuscì a lavorare per influenti committenti, come i Pamphilj, i Borghese e la Fabbrica di S. Pietro, nonché per alcune chiese romane⁵⁰.

Lo scultore, il quale probabilmente possedeva poche competenze architettoniche, mostrò sin da subito di preferire ai materiali più pregiati lo stucco, inteso come elemento idoneo, per la sua duttilità, ad essere impiegato nella realizzazione dei particolari decorativi nonché capace di interagire, grazie alla morbidezza dei profili, con la realtà circostante. L'impostazione ancora scenografica di alcune sue opere, forse alla base delle parole espresse da Missirini che lo definì un "artista mediocre anzi plastico"⁵¹, non può essere, agli occhi degli studiosi contemporanei, un valido motivo di critica. Bergondi, infatti, erede della corrente classicheggiante di Algardi e di Raggi e legato al nuovo gusto rococò, cercò di stemperare, anche se non sempre con risultati eccellenti, i virtuosismi tecnici dell'epoca barocca.

Il suo orientamento linguistico è espresso, nella macchina scenica realizzata in S. Alessio, mediante una ricerca di



Fig. 8 - G. Maria Cassini, riproduzione interpolata dell'altare di sant'Alessio all'Aventino, fine XVIII secolo, incisione (MORETTI 2012, fig. 5).

effetti teatrali e illusivi che si sposa con un contenuto devozionale, volto a sottolineare, nell'integrazione fra la reliquia e gli angeli, il valore ecumenico dell'arte. In S. Alessio lo scultore scolpì con commozione e senso di ossequio; si intuisce, nelle sue figure, la suggestione emanata dalla scala, simbolo biblico e cristiano di grande rilevanza⁵².

Nella gloria in stucco, caratterizzata da una certa finezza di modellato, emerge infatti, anche otticamente, l'importanza del frammento ligneo, testimonianza chiara del rigore ascetico di Alessio. Ugualmente la scultura del santo, la cui tipologia del corpo disteso in agonia sul letto di morte rimanda a precedenti molto noti⁵³, appartiene appieno, per la fluidità delle forme e il senso di abbandono del corpo, a quello spirito del Settecento in cui l'istanza erudita ed archeologica assume un ruolo primario, sul quale s'innesta un rinnovato interesse per le reliquie come oggetto di venerazione (fig. 8). L'idea di esporre in maniera così vistosa la scala, la cui pre-

senza, come attributo di Alessio, è attestata nelle fonti iconografiche e letterarie a partire dal XII secolo⁵⁴, ha proprio lo scopo, forse auspicato da Querini e Nerini, di sensibilizzare, creando un legame tattile col divino, gli animi dei fedeli e di far rivivere, come fatto di cultura

e di storia, il tema della sofferenza e del sacrificio dei santi cristiani. Nel XIX secolo l'originario nucleo settecentesco della cappella, caratterizzato dal colore bianco, è stato modificato dagli interventi pittorici e di restauro di Michele Ottaviani⁵⁵.

NOTE

- 1) PENSABENE 1982, p. 12.
- 2) GUERRINI 1950; CARBONARA 2004, p. 78, n. 9.
- 3) BEVILACQUA 1998, p. 105.
- 4) Ivi, p. 108; vedi inoltre CARBONARA 2004, pp. 56-57.
- 5) CARBONARA 2004, pp. 57-58.
- 6) Forse può risalire a questa fase la demolizione delle colonne poste agli angoli della crociera di cui faceva riferimento Bevilacqua, cfr. BEVILACQUA 1998, pp. 105-109.
- 7) CARBONARA 2004, p. 58.
- 8) *Ibidem*.
- 9) Ivi, pp. 58-66.
- 10) CARBONARA 2022, pp. 91-100.
- 11) PARRILLA 2013, pp. 167-169.
- 12) CARBONARA 2004, pp. 73-74, con bibl. di riferimento; PIROTTA 1998, p. 98.
- 13) Cfr. in particolare NANNI 2012, pp. 611-623.
- 14) MONACI 1940, pp. 5-6; NANNI 2012, p. 613.
- 15) Secondo una rielaborazione latina, scritta, della leggenda greco-bizantina poi ripresa dalla *Legenda Aurea*, il corpo dell'uomo di Dio era stato sepolto nella chiesa di S. Bonifacio sull'Aventino; cfr. NERINI 1752, p. 212; CABIBBO 2012, pp. 657-660; NANNI 2012, pp. 612-614, con bibl. precedente.
- 16) MONACI 1940, pp. 54-57; NANNI 2012, pp. 614-618.
- 17) GHILARDI 2019, pp. 175-201.
- 18) GUAZZELLI 2012, pp. 67-110.
- 19) TESTINI 1980, pp. 65-70.
- 20) CODA 2004, p. 93.
- 21) NANNI 2012, pp. 620-622.
- 22) MORETTI 2012, pp. 705-710.
- 23) Il tema dei ritrovamenti e dell'autenticità delle reliquie è molto complesso e non può essere trattato in questa sede (su questo argomento cfr. PRETO 2020). Si può tuttavia ipotizzare che la scala, insieme ad altre reliquie, fossero state rinvenute o meglio 'riconosciute' all'epoca di Sergio Damasceno o dell'abate Leone (X secolo) e poi collocate nel XIII secolo nella nuova basilica. In un secondo momento, non ben precisato, sarebbero poi state traslate nella cappella, dove si conservava l'icona della Vergine, immagine che, secondo la tradizione, era stata venerata da Alessio a Edessa (VIGGIANI 2004, pp. 104-105).
- 24) ASV, *Miscellanea Armadio VII*, n. 112, f. 451, *Visitatio Ecclesiae*, 15 febbraio 1628.
- 25) MORETTI 2012, p. 706.
- 26) PARRILLA 2013, p. 165.
- 27) ASV, *Inventario de Santi Bonifacio ed Alessio di Roma*, 1726, n. 30; NERINI 1752. Nel XVIII secolo la scala è ricordata anche da Ficoroni che non indica però il luogo in cui era conservata (FICORONI 1744, pp. 78-79).
- 28) TONTI 2020, pp. 120-129.
- 29) *Ibidem*.
- 30) PETRUCCI, PIGNATELLI 1971, pp. 409-418.
- 31) VARAGNOLI 1995, pp. 136-140; ROCA DE AMICIS 2015, pp. 45-67.
- 32) CODA 2004, pp. 98-99, con bibliografia precedente.
- 33) SAMBUCA 1757, p. 19.
- 34) GUERRINI 1950, pp. 67-69, rapporti con Lambertini; p. 73, Querini viene definito "rigido conservatore di tradizioni".
- 35) Bartolini facendo riferimento alla cripta di S. Marco affermò che Querini "non vide il sotterraneo" perché "amatissimo com'egli era delle cose antiche, l'avrebbe restaurato e messo in luce, come con gran cura restaurò e copri d'ornamenti quello di S. Prassede", BARTOLINI 1844, p. 48.
- 36) GUERRINI 1950, pp. 72-74; FERRAGLIO 2011, pp. 69-128.
- 37) TREBBI 2016.
- 38) QUERINI 1745, p. 23 (8).
- 39) MARANGONI 1747, pp. 217-218.
- 40) MALLORY 1982, p. 128.
- 41) *Ibidem*.
- 42) CARBONARA 2004, p. 65.
- 43) Ivi, pp. 72-73.
- 44) Non è esclusa che questa seconda fase sia stata seguita da Nerini, amico fraterno di Querini e protettore dei Girolamini (SAMBUCA 1757, p. 97).
- 45) VENUTI 1766, pp. 371-372; l'ipotesi che i lavori siano stati compiuti in due momenti diversi sembra confermata anche dal fatto che la cappella non risulta indicata nella guida di Titi del 1763 (TITI 1763, p. 65).
- 46) CARBONARA 2004, p. 80, nn. 69-72, con bibl. precedente.
- 47) BENOCCI 1988, p. 224.
- 48) TRASTULLI 2010, p. 446.
- 49) MISSIRINI 1823, p. 254.
- 50) PIROTTA 1967; GUERRINI 1992, p. 97 e p. 102, n. 56; TRASTULLI 2010, p. 446 e n. 73.
- 51) MISSIRINI 1823, p. 254.
- 52) NANNI 2012, pp. 623-624; MORETTI, pp. 712-714.
- 53) CARBONARA 2004, p. 74, p. 80, nota 71; MORETTI, pp. 711-714.
- 54) NANNI 2012, p. 623, n. 73 e pp. 624-625 e nn. relative.
- 55) MASCHERPA 1865.

ABBREVIAZIONI

ASV = Archivio Segreto Vaticano

BIBLIOGRAFIA

- BARTOLINI 1844: D. Bartolini, *La sotterranea confessione della romana basilica di S. Marco. Recentemente, scoperta, descritta, ed illustrata*, Tipografia Crispino Puccinelli, Roma 1844.
- BENOCCI 1988: C. Benocci, *Francesco Nicoletti e Paolo Anesi a Villa Doria Pamphily (1748-1758)*, in E. Debenedetti (a cura di), *Carlo Marchionni architettura, decorazione e scenografia contemporanea*, [Studi sul Settecento Romano, 4], Multigrafica editrice, Roma 1988, pp. 209-278.
- BEVILACQUA 1998: M. Bevilacqua, *Mecenatismo architettonico del Cardinal Querini: Nolli, De Marchis e Fuga a S. Alessio all'Aventino*, in «Palladio», 21, 1998, pp. 103-120.
- CABIBBO 2012: S. Cabibbo, *Santità e controriforma: l'Alessio delle raccolte agiografiche*, in S. Cabibbo, A. Serra, «L'uomo di Dio tra agiografia e letteratura devota (sec. XVI-XVIII)», in «Mélanges de l'École Française de Rome - Italie et Méditerranée», 124, 2, 2012, pp. 657-660.
- CARBONARA 2004: S. Carbonara, *La chiesa: ricerca storica e lettura architettonica dai restauri settecenteschi agli interventi del XX secolo*, in O. Muratore, M. Richiello (a cura di), *La storia e il restauro del complesso conventuale dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino*, Elio de Rosa Editore, Roma 2004, pp. 56-81.
- CARBONARA 2022: S. Carbonara, *Il rifacimento della basilica romana dei Santi Bonifacio ed Alessio all'Aventino*, in S. Carbonara, M. Pistolesi, *Pratica e decoro nella Roma del Settecento Tommaso De Marchis architetto*, GBE, Roma 2022, pp. 91-116.
- CODA 2004: C.G. Coda, *Due milatrecento corpi di martiri. La relazione di Benigno Aloisi (1729) e il ritrovamento delle reliquie nella Santa Prassede in Roma*, [Miscellanea della Società Romana di Storia Patria], XLVI], Società Romana di Storia Patria, Roma 2004.
- FERRAGLIO 2011: E. Ferraglio, *Carteggio tra Angelo Maria Querini e Annibale degli Abbat Olivieri-Giordani*, in «Annali Queriniani», XI, 2010/2011 (2011), pp. 69-128.
- FICORONI 1744: F. Ficoroni, *Le vestigia e rarità di Roma Antica*, I, Stamperia Girolamo Mainardi, Roma 1744.
- GHILARDI 2019: M. Ghilardi, *Il Custode delle Reliquie e dei Cimiteri*, in «Studi Romani», I, 1, 2019, pp. 175-210.
- GUAZZELLI 2012: G.A. Guazzelli, *Baronio attraverso il Martyrologium Romanum*, in G.A. Guazzelli, R. Michetti, F. Sforza Barcellona (a cura di), *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, Viella, Roma 2012.
- GUERRINI 1950: P. Guerrini, *Il Cardinale Angelo Maria Querini nel bicentenario della sua biblioteca*, [Monografie di storia bresciana; 33], Tipografia Opera Pavoniana, Brescia 1950 («Memorie storiche della Diocesi di Brescia», 16, fasc. III-I).
- GUERRINI 1992: P. Guerrini, *Clemente Orlandi architetto e sue opere inedite per Niccolò Maria Pallavicini*, in E. Debenedetti (a cura di), *Architettura città territorio. Realizzazioni e teorie tra illuminismo e romanticismo*, [Studi sul Settecento Romano], 8], Bonsignori Editore, Roma 1992, pp. 93-129.
- LETAROUILLY 1982: P. Letarouilly, *Edifices de Rome moderne*, tome 2, V.A. Morel et C. Editeurs, Paris 1874.
- MALLORY 1982: N. Mallory (a cura di), *Notizie sull'architettura nel Settecento a Roma*, (III parte), *Diario ordinario d'Ungheria*, in «Bollettino d'Arte», VI, LXVII, 16, 1982, p. 128.
- MARANGONI 1747: G. Marangoni, *Istoria dell'Antichissimo Oratorio o Cappella di San Lorenzo nel Patriarcio Lateranense comunemente appellato Sancta Sanctorum [...]*, Stamperia Ottavio Puccinelli, Roma 1747.
- MASCHERPA 1865: C. Mascherpa, *Restauri nella Basilica de' SS. Bonifacio ed Alessio al Monte Aventino*, in P. Cacchiarelli, G. Cleter (a cura di), *Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX*, II, Stab. Tipografico Aurelij, Roma 1865.
- MISSIRINI 1823: M. Missirini, *Memorie per servire alla storia della Accademia di S. Luca fino alla morte di Antonio Canova*, Stamperia de Romanis, Roma 1823.
- MONACI 1940: A. Monaci, *Regesto dell'Abbazia di S. Alessio sull'Aventino*, Società Romana di Storia Patria, Roma 1940 (edizione accresciuta).
- MORETTI 2012: M. Moretti, *Sant'Alessio «splendore della famiglia Savella». La leggenda del nobile e buon pellegrino in dodici pitture*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Italie et Méditerranée», 124, 2, 2012, pp. 705-728.
- NANNI 2012: S. Nanni, *Sant'Alessio e Roma*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Italie et Méditerranée», 124, 2, 2012, pp. 611-628.
- NERINI 1752: F. M. Nerini, *De templo et coenobio SS. Bonifacii et Alexii historica monumenta*, Ex tipografia Apollinea, Roma 1752.
- PARRILLA 2013: F. Parrilla, *La Cappella Savelli nella basilica dei Santi Bonifacio e Alessio sull'Aventino*, in C. Mazzetti di Pietralata, A. Amendola (a cura di), *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI) 2017, pp. 167-175.
- PENSABENE 1982: P. Pensabene, *Frammenti antichi del convento di S. Alessio*, Istituto di Studi Romani, Roma 1982.
- PETRUCCI, PIGNATELLI 1971: A. Petrucci, G. Pignatelli, *Bottari, Giovanni Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1971, pp. 409-418.
- PIROTTA 1967: L. Pirotta, *Bergondi, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, IX, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1967, p. 98.
- PRETO 2020: P. Preto, *Falsi e Falsari nella Storia: dal mondo antico ad oggi*, Viella, Roma 2020.
- QUERINI 1745: A. M. Querini, *Due lettere dell'Eminentissimo e Reverendissimo Signore Cardin. Querini ...*, Brescia 1745, books.google.it.
- ROCA DE AMICIS 2015: A. Roca De Amicis, *Rinnovare le basiliche romane, prima e dopo San Giovanni in Laterano*, in A. Roca De Amicis, C. Varagnoli (a cura di), *Alla moderna antiche chiese e rifacimenti barocchi; una prospettiva europea*, Artemide, Roma 2015, pp. 45-67.
- SAMBUCA 1757: A. Sambuca, *Lettere intorno alla morte del cardinale Angelo Maria Querini vescovo di Brescia*, dalle Stampe di Jacopo Turlino, II, Brescia 1757, pp. 17-19.

- TESTINI 1980: P. Testini, *Archeologia cristiana: nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Edipuglia, Bari 1980 (ediz. accresciuta).
- TITI 1763: F. Titi, *Descrizioni delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Stamperia di Marco Paglierini, Roma 1763.
- TONTI 2020: N. Tonti, *Frammenti sospesi tra cielo e terra. La disciplina delle reliquie tra diritto canonico e diritti secolari*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale* <<http://www.statoechiese.it>> [23/9/2024].
- TRASTULLI 2010: F. Trastulli, *Diario 1740-1799*, in V. Tiberia, *La Compagnia di S. Giuseppe di Terrasanta da Clemente XI a Pio VI*, Mario Congedo Editore, Roma 2010, pp. 343-660.
- TREBBI 2016: G. Trebbi, *Querini, Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, LXXXVI, Roma 2016 <<https://www.treccani.it>> [23/9/2024].
- VARAGNOLI 1995: C. Varagnoli, *S. Croce in Gerusalemme. La basilica restaurata e l'architettura del Settecento romano*, Bonsignori Editore, Roma 1995.
- VENUTI 1766: R. Venuti, *Accurata e Succinta Descrizione Topografica e Istorica di Roma Moderna*, Carlo Barbiellini, Roma, 1766.
- VIGGIANI 2004: C. Viggiani, *Opere medievali e rinascimentali all'interno della chiesa*, in O. Muratore, M. Richiello (a cura di), *La storia e il restauro del complesso conventuale dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino*, Elio de Rosa Editore, Roma 2004, pp. 104-114.

ABSTRACT

Between Devotion, Art, and Architecture: the Chapel of St. Alexis in the Basilica of SS. Boniface and Alexis in Rome

This study explores the transformation of the Savelli Chapel, located at the start of the left nave of the Basilica of Saints Boniface and Alexis, into the Chapel of Saint Alexis. The chapel houses a fragment of the wooden staircase under which Saint Alexis is traditionally believed to have lived for many years. Despite the existence of three accounts of his life, the saint remains an enigmatic figure. This mystery extends to the history of the relic itself, for which detailed documentation only emerges from the seventeenth century onward. Through an analysis of Roman guidebooks, archival records, and a comparison with the basilica's existing architecture, the chronology and construction phases of the sacellum are clarified. Notably, the architectural style of the sacellum – particularly the disparity between its columns and the nave pillars – suggests it is unlikely to be the work of T. De Marchis who, alongside G. B. Nolli, oversaw the basilica's eighteenth-century renovation. Instead, it may represent the work of another architect or possibly A. Bergondi, who is credited with the chapel's sculptural decorations. Such practices, where a single artist handled architecture, stucco, and sculpture for economic reasons, were not uncommon in the eighteenth century.